

Fare fallire un referendum non è esercizio di democrazia

Signor direttore, ora prima del merito della questione (se votare SI o NO) c'è un problema di democrazia. Per un partito che nasce dalla esperienza del centrosinistra indicare di non partecipare al voto è, a mio avviso, una scelta sbagliata perché 'depotenzia' uno strumento di partecipazione fondamentale che la costituzione affida al 'popolo sovrano'.

Ecco la dichiarazione della Serracchiani e di Guerini che considero sbagliata: 'Questo referendum è inutile. Non riguarda le energie rinnovabili, non blocca le trivelle (che in Italia sono già bloccate entro le 12 miglia, normativa più dura di tutta Europa), non tocca il nostro patrimonio culturale e ambientale. Ci sono alcune piattaforme che estraggono gas. Ci sono già. Vi lavorano migliaia di italiani. Finché c'è gas, ovviamente è giusto estrarre gas. Sarebbe autolesionista bloccarle dopo avere costruito gli impianti. Licenziare migliaia di italiani e rinunciare a un po' di energia disponibile, made in Italy'.

Insomma in altre parole è lo stesso invito che fece Craxi in un lontano referendum



Un flash mob di Greenpeace

e che allora lo politicizzò al massimo tanto che gli italiani non andarono al mare ma ai seggi.

Il tale contesto ha ragione Emiliano, Presidente della Regione Puglia, che dichiara: 'Chiedo agli italiani di andare a votare perché è la prima volta che nove regioni italiane — ai sensi della Costituzione — chiedono un referendum'. Renzi gioca la carta che giocò la CEI sulla legge 40. Infatti essendo il referendum

abrogativo valido se ottiene il 50% più uno degli aventi diritto se non raggiunge il quorum il tutto decade.

Ecco io ritengo che questa indicazione di voto sia profondamente sbagliata in quanto da sponda ai fautori della 'democrazia senza partecipazione'.

Un altro tema è invece il merito. Se votare SI (ovvero per l'abrogazione della norma di quella legge 'liberalizza' lo sfruttamento dei pozzi petroliferi e/o gas) o NO ovvero mantenere i contenuti del cosiddetto 'Sblocca Italia'.

Ma su questo c'è tempo fino al 17 aprile per decidere. Io ad esempio non ho ancora deciso.

Incredibile è che il Pd punti al fallimento del referendum. Non mi pare questa modalità consona alla sua storia e così facendo si sta delineando un futuro politico 'senza partecipazione' dove chi decide è in sostanza il governo che con grande facilità chiede in voto di fiducia in parlamento e con un partito che dovrebbe essere di centrosinistra che svuota il significato democratico del referendum abrogativo.

Gian Carlo Storti
(Cremona)

In effetti la posizione assunta dal Pd appare in contrapposizione rispetto a quello che è — o dovrebbe essere — lo spirito dem che intende la democrazia come partecipazione. Non è un caso che in queste ore le polemiche, non solo quelle della sinistra interna, si stanno facendo pressanti.